

Intercettazioni, sì alla riforma tra un muro di polemiche

Orlando: più rispetto per la privacy. Proteste di Leu e M5S: incostituzionale, salva i politici

LIANA MILELLA, ROMA

Una riforma necessaria, "per togliere il troppo e il vano", come dice il Guardasigilli Andrea Orlando, oppure "un decreto salva politici per fare un favore a Berlusconi", come sostiene Luigi Di Maio di M5S? Come sempre le intercettazioni lacerano la politica.

Passa in consiglio dei ministri, e diventa legge, anche se entrerà in vigore tra 180 giorni, il decreto legislativo che rivoluziona il sistema di utilizzo e archiviazione delle conversazioni registrate.

Un decreto frutto di una delega al governo, esercitata in modo troppo ampio, e quindi "incostituzionale", come sostiene l'ex giudice istruttore Felice Casson, oggi in Leu. Di certo non una legge votata dai due rami del Parlamento, in un contraddittorio che avrebbe garantito più trasparenza.

Un decreto su un tema che da vent'anni vede contrapposte le esigenze, giuste pur se molto spesso esasperate, della privacy, e quelle della magistratura di utilizzare con ampiezza uno strumento che ha consentito di scoprire illegalità e corruzione diffuse. Il risultato ottiene valutazioni opposte: «Ennesimo atto osceno del governo», dice il grillino Michele Giarrusso, «un favore a corrotti, tangenzialisti e mafiosi», aggiungono i capigruppo di M5S Vilma Moronese e Daniele Pesco, una riforma «coraggiosa e necessaria», per l'orlandiana Anna Rossomando, «un decreto equilibrato», per la Pd Donatella Ferranti, «un testo che tiene insieme privacy e diritto all'informazione» per il Pd Walter Verini.

Il giudizio dell'Anm è netto, «si poteva fare meglio», dice il presidente Eugenio Albamonte, e attacca «lo strapotere della polizia giudiziaria che renderà impossibile il controllo del pm». Ugualmente netto quello della Fnsi, non soddisfatta del contenuto delle ordinanze di custodia non più segrete. Beppe Giulietti e Raffaele Lorusso, presidente e segretario, sfidano il governo perché «il dovere dei giornalisti resta quello di pubblicare tutto quello che è di rilevanza pubblica».

I brani essenziali

Qui è il punto. L'evidente stretta. Anche se il ministro della Giustizia Orlando della legge dice: «Il pm resta il dominus delle indagini, ma le intercettazioni servono per contrastare il crimine, non per alimentare pettegolezzi o distruggere la reputazione di qualcuno». Intanto si comincia col ridurre la quantità delle conversazioni riportate nei provvedimenti della magistratura. Solo "i brani essenziali", e solo "ove necessario". Non si arriva al "riassunto" degli ascolti, come pure si era provato a fare, ma il pm davanti a ogni intercettazione dovrà chiedersi se davvero essa dimostra colpevolezza o innocenza, se è un arbitrio utilizzarla, soprattutto se si tratta di un testo che sfiora la privacy di qualcuno, e soprattutto se coinvolge una terza persona non è indagata.

Telefonate irrilevanti

L'avevano scritto i procuratori nelle circolari interne, via le telefonate con i difensori, via quelle private, via quelle irrilevanti. Il decreto segue questa strada, ma esaspera il meccanismo, rischia di creare un danno, come dice Albamonte che professionalmente è un pm della procura di Roma. Troppo potere alla polizia giudiziaria che diventerà il vero dominus della selezione, per la semplice ragione che i pm, con più di un'indagine in corso, non potranno controllare minuto per minuto se una conversazione costituisce effettivamente una prova, oppure deve finire - registrata solo con ora e data, si badi - nell'archivio riservato che vedrà la luce tra sei mesi.

Copie per la difesa

La potente corporazione degli avvocati - che se ne lamenta con le Camere penali - non ce l'ha fatta a ottenere le copie cartacee delle intercettazioni. Hanno avuto 5 giorni in più per ascoltare i nastri, da 5 a 10, ma null'altro. Danneggiati ovviamente tutti quelli che non possono permettersi un difensore milionario.

Ordinanze ai giornalisti

Un piccolo contentino pure per la stampa. Tra un anno potremo avere liberamente le ordinanze di custodia cautelare. Ma solo quelle. Tutto il resto rimane coperto da segreto, ci sarà sempre il calvario della ricerca, anche se si tratta di materiale - per esempio le informative della polizia -

depositato per le difese e quindi pubblico a tutti gli effetti. Ma con la regola delle intercettazioni solo essenziali e con la mannaia su quelle irrilevanti, l'opinione pubblica perderà la possibilità anche solo di leggere una montagna di intercettazioni, che resteranno per sempre segrete.

Dice Albamonte: «È singolare che dopo Consip non si siano voluti verificare eventuali errori della polizia». Ma il sistema è più radicale: dopo Consip meglio trascrivere il meno possibile, eliminando il problema alla radice. Come per i Trojan e la corruzione, niente utilizzo pieno, ammessi solo nel luogo dove si sta commettendo il reato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per l'Anm "si poteva fare di meglio: così la polizia giudiziaria avrà troppo potere nelle indagini"